

Natazia Ronchetti

BOLOGNA Alle europee sarà il risultato della lista unitaria a fare la differenza, dice Piero Fassino. «Tanti più voti prenderà, tanto più sarà evidente la sconfitta di Berlusconi». Un Berlusconi che sa di non poter fare l'eurodeputato (la legge lo vieta); eppure «si è candidato capolista dappertutto, ed è stato anche impudente, ha detto: è chiaro che io mi dimetto subito dopo, perché io chiedo un voto su di me. In sostanza chiede un plebiscito. Devo dire che io gli avrei consigliato prudenza, perché uno che chiede un plebiscito deve avere una qualche certezza. Ma visto che ormai è evidente a tutti che la maggioranza degli italiani non condivide la sua politica e non si sente rappresentata da questo governo, dal momento che ha chiesto un plebiscito bisognerà ricordargli che se uno lo chiede e poi non lo ottiene dovrebbe trarne anche le conseguenze».

Non dava nulla per scontato, ieri il segretario nazionale della Quercia, nella maratona elettorale in Emilia Romagna, tra Bologna (con Romano Prodi), Reggio Emilia, Modena e poi di nuovo a Bologna, in serata per raggiungere in piazza Maggiore il candidato a sindaco del centro sinistra Sergio Cofferati. Nulla per scontato, dicevamo, tranne il malumore cupo del Paese per il fallimento di tre anni di governo del centro destra; che, ha rammentato, ha precarizzato il lavoro, diminuito i redditi, tolto certezze agli anziani, limitato il welfare: «Uniti nell'Ulivo è l'unica lista che può riuscire ad avere più voti di Forza Italia, e se ciò accadrà sarà certificata la sconfitta elettorale di Berlusconi». Per questo, ha detto, il voto del 12 e 13 giugno è così importante. Per le amministrative («Dovunque, dove da tempo governa la sinistra, si è realizzata un'esperienza migliore e questa è una buona ragione per chiedere ai cittadini di riconfermarci la fiducia...»); e per dare una nuova guida all'Europa, una guida progressista, che raccolga quel

Berlusconi chiede un plebiscito. Ma è evidente che la maggioranza degli italiani non gli dà più fiducia

”

DALL'INVIATO Simone Collini

ALESSANDRIA Rispetto a otto anni fa c'è meno verde, rimasto solo per il ramoscello d'ulivo, più blu, il colore dell'Europa, e tanto arancione. I colori sono diversi, ma il mezzo è lo stesso del '96: Prodi è tornato sul pullman. L'idea è stata di Pierluigi Bersani, che negli ultimi giorni di campagna elettorale girerà la circoscrizione Nord Est, quella in cui è capolista di Uniti nell'Ulivo per le europee, proprio a bordo di questo pullman che ha sul lato destro la sua foto e il nome della lista e su quello sinistro il volto di Prodi e la scritta «servono persone vere». Il presidente della Commissione Ue non se l'è fatto ripetere due volte: «Ad Alessandria ci andiamo insieme, e col pullman». Detto fatto. Poco dopo le cinque del pomeriggio sono davanti al teatro comunale di Alessandria, dove li aspetta Gad Lerner per un'intervista pubblica.

Lungo il tragitto si attaccano al telefono per sapere cosa succede a Ro-

vento nuovo che spira «perché la gente non vuole la guerra», come è successo in Spagna. Per una Europa forte che «sappia risolvere politicamente i conflitti, capace di assicurare diritti e certezze ai cittadini, di

essere un luogo di pace, integrazione sicurezza». Un voto importante, infine, anche per il «simbolo unitario che raccoglie un appello lanciato da Romano Prodi e che vuole essere un segnale di grande e forte unità». Ma

siccome, nonostante la delusione del Paese, anche questa vittoria quasi portata di mano per Fassino potrebbe essere indebolita da un centro destra che teme il voto e farà di tutto per evitare la sconfitta, la gente del

centro sinistra in questi ultimi otto giorni di campagna elettorale dovrà tirare fuori due grandi doti, «la lucidità della testa e la passione del cuore». Dovrà farlo, dice Fassino, per convincere gli amareggiati e gli inde-

ci. Appassionato, ieri, il segretario Ds, anche nel duettare con ironia con il pubblico, alla festa dell'Unità di Modena, in un centro sociale di Reggio, e in quel fiore all'occhiello del mondo cooperativo, sempre a

Reggio, che è la Orion, colosso delle costruzioni con 260 soci e 470 dipendenti. Qualcuno gli chiede: e Bologna? E lui: stai tranquillo che vinciamo anche lì. Anzi: «Cofferati sarà un ottimo sindaco...». C'erano con lui, ieri, il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari. E poi il parlamentare bolognese Mauro Zani candidato al Parlamento Europeo, uno che appunto alla necessità di una Europa forte crede fino in fondo; per questo «chi vince o chi perde per l'Europa farà la differenza: noi abbiamo bisogno di più pace, di un'Europa unita che fermi la spirale del terrorismo: per-

ché non possiamo chiudere la porta in faccia al mondo e poi il mondo ci rientra in casa, e guardate quello che è successo a Madrid...». Sta anche in questo la differenza con un centro destra, ha ricordato Fassino, che ogni volta che «evoca l'Europa evoca una minaccia, nazionalista e protezionistica che prima alza i muri e poi dice: vediamo, mentre noi invece i muri in genere li tiriamo giù».

Per tutto il giorno la sua attenzione è rimasta costantemente rivolta anche a Roma, alla manifestazione di protesta contro Bush. Che delusione, nel pomeriggio, gli slogan dei disubbidienti, per «dieci, cento, mille Nassirya». «Slogan ignobile, parole infami che dimostrano solo l'imbecillità di chi le pronuncia - ha commentato in serata, insieme a Cofferati, a Giovanni Berlinguer, a Zani, al segretario provinciale Ds Salvatore Caronna. «Parole del tutto isolate nella coscienza del Paese, anche chi è contro la guerra non si può augurare in nessun modo altro Nassirya». L'unica nota stonata, alla fine, in questo 4 giugno che era considerato anche un banco di prova per l'Italia che chiede la pace. Per Fassino «una grande prova di maturità del centro sinistra, che in forme diverse - chi esponendo la bandiera, chi manifestando - ha reso evidente il giudizio sulla vicenda irachena, isolando i violenti ed evitando qualsiasi forma di incidente». Sicché «quasi stona che ci siano esponenti della Cdl che paiono rammaricarsi...».

La destra farà di tutto per evitare la sconfitta. Per persuadere amareggiati e indecisi ci vuole lucidità e passione

”

avere alla fine la pensione», che «ci sono persone che faticano ad arrivare a fine mese anche se lavorano e persone che per tutta la vita rischiano di restare dei co.co.co. Non si può mica essere emarginati dal mondo del lavoro tutta la vita, perché il pericolo poi è che la società si spacca». Ad ogni passaggio è un applauso. Quale sia la soluzione per mettere riparo a questa situazione lo aveva detto nella tappa precedente: Sassuolo. Nella piazza davanti al Palazzo Ducale aveva detto: «L'Ulivo non lascerà il paese al suo destino». Nella tappa ancora prima, Bologna, dove è andato insieme al leader ds Piero Fassino a portare una corona di fiori in memoria dei partigiani davanti al sacrario di piazza Nettuno e poi al cimitero polacco e a quello inglese, l'attenzione era stata per la Liberazione e ancora per il rapporto con gli Stati Uniti: «Non dobbiamo dimenticare che il mondo sarebbe stato diverso se 60 anni fa non fosse avvenuto questo grande movimento di alleanze internazionali per la lotta contro il nazismo».

VERSO le elezioni

Il governo sembra rammaricarsi del fatto che la manifestazione per la pace abbia saputo isolare i violenti. Ma quello slogan su Nassirya è ignobile, parole lontane dalla coscienza del paese



La lista unitaria può tentare il sorpasso di Forza Italia, e rafforzare un'idea di Europa che non vuole la guerra, che dialoga che non alza muri e anzi li demolisce

Fassino: «La destra ci ha messo fuori dall'Europa»

Viaggio elettorale nell'Emilia con il segretario Ds. «Cofferati sarà un ottimo sindaco»



Il segretario dei Ds Piero Fassino con Sergio Cofferati sullo sfondo della facciata della basilica di San Petronio ieri sera a Bologna

Bindi a Letta

«Ulivo: più convergenza e unità, altro che steccati»

Rosy Bindi contro il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. L'ex ministro della Sanità critica l'intervista con cui il collega di partito si augura che l'Ulivo possa fare a meno di Rifondazione. «Sarebbe bene che i candidati alle europee intervenissero sui problemi dell'Europa - spiega Rosy Bindi - incontrando il maggior numero di elettori possibile e parlando con i cittadini che votano, anziché mandare messaggi trasversali a non si sa chi. Quanto ai contenuti dell'intervista di Enrico Letta a *Panorama*, non condivido quasi nulla e certo non apprezzo la benevolenza sulla Legge 30, le grandi opere, le gabbie salariali. Tanto più che sulla politica nazionale il centrosinistra ha appena iniziato il confronto programmatico ed è ancora impegnato nella serena ricerca del massimo di convergenza e di unità». «Ma soprattutto - sottolinea l'esponente Ds - non condivido l'idea che si possa emarginare Rifondazione dal cantiere in costruzione della nuova alleanza di centrosinistra. La Lista unitaria è nata per unire e non per dividere. Interpretare al ribasso la prospettiva aperta da Prodi significa rinunciare alla sfida aperta con la Convention dell'Eur. La nostra ambizione è infatti quella di lavorare per coinvolgere tutti, compresa Rifondazione, nella responsabilità di governo». Secondo Rosy Bindi, il centrosinistra vincerà le elezioni se avrà la forza di tenere insieme le diverse sensibilità dell'opposizione: «Spetta in primo luogo alla Lista unitaria dimostrare che questo percorso è possibile mettendo a disposizione di tutti la ferma volontà politica di ridurre le distanze. È avvilente assistere al tentativo di costruire a freddo inutili steccati ideologici e dividere il centrosinistra in buoni e cattivi. Un metodo che sta portando alla disfatta Berlusconi e la sua Cdl. Non è il caso di rincorrerli su questa strada».

Come nel '96, Prodi sale sul pullman

«La manifestazione a Roma? È andata come speravamo. Ma quello slogan è una vergogna»

ma, parlano della campagna elettorale, della lista unitaria, ma anche della conferenza stampa convocata a sorpresa da Berlusconi il giorno prima. Perché Prodi il nome del premier non lo dice «neanche morto», e ieri lo ha fatto capire di nuovo. Ma questo, ovviamente, solo in pubblico. «È incredibile la differenza di atteggiamento che c'è tra informazione e centrodestra, e informazione e centrosinistra», è il ragionamento. «Berlusconi si lamenta del fatto che ha la stampa contro. Ma ci rendiamo conto? Alle conferenze stampa del centrosinistra le domande non mancano mai, anzi. Ieri lui ha convocato i giornalisti a Palazzo Chigi, è arrivato, si è seduto, ha letto i

suoi fogli, si è alzato e se ne è andato. Senza dare la possibilità di fare domande. E questa sarebbe una conferenza stampa?».

Ma ci sono altre cose importanti da commentare. Fino a quel momento la situazione a Roma è abbastanza tranquilla. Prodi si dice piuttosto ottimista, ma solo più tardi tirerà un sospiro di sollievo: «Meno male, è andato tutto bene», dice lasciando Alessandria e partendo per Cuneo, ultima tappa della giornata. «Ha vinto il senso di responsabilità, e abbiamo contribuito tutti a trasmettere questo senso di responsabilità. È andata come speravamo». Quanto allo slogan su Nassirya, invece, si esprime senza esitazione nel

stesso modo in cui risponderà a Lerner dal palco del teatro comunale: «È una vergogna». Così, con poche parole, «perché in certi casi non serve nessun commento, basta una parola: vergogna».

Così come gli servono poche parole, quando risponde a Lerner davanti a una platea senza più un posto a sedere, per dire cosa succederà alla lista unitaria dopo le europee - «si va avanti e basta, dovrà essere un punto di riferimento, un grande raggruppamento che faccia da guida e attorno al quale ci sono altre espressioni politiche» - per attaccare nuovamente le candidature finte del centrodestra - «chi si candida a un ruolo lo deve

eseguire» - per commentare il discorso del Papa sulla crisi irachena - «chiaro, coerente, un monito morale sul quale ci siamo sempre trovati: questa guerra non doveva mai cominciare e il ruolo delle Nazioni Unite è la linea da seguire per la soluzione del conflitto».

Inevitabile, però, rimanere più tempo sulla guerra in Iraq. Anche perché, dice Prodi, questo conflitto ha intaccato un rapporto tra Stati Uniti ed Europa (e in particolare Commissione Ue) che era sempre stato «quotidiano, profondo e intenso»: «Abbiamo lavorato insieme e collaborato anche dopo l'11 settembre. La guerra è stato l'unico forte elemento di divisione, ma dire che le strade si dividono è

un errore». Una precisazione, a cui ne segue un'altra: «Europa e Stati Uniti sono amici e alleati, ma quello tra amici è un rapporto di dignità». Qui lo interrompono, perché qualcuno deve aver subito pensato al rapporto del governo italiano con l'amministrazione Usa in questi mesi e gli grida «bravo», lui non si scompone e continua: «L'Europa deve acquistare nel mondo un ruolo pari a quello americano».

E poi continua a rispondere alle domande di Lerner sull'economia, dice che «il paese non può andare avanti con una politica dello scrocco», che «non si può lottare sulla riforma delle pensioni quando poi c'è una coda di milioni di ragazzi che non potranno

Ogni anno, in tempi di esami e di pagelle, un centinaio di ragazzi italiani fra i 14 e i 18 anni tentano il suicidio per paura di essere bocciati o per essere stati bocciati. L'altro giorno, vicino a Sondrio, una quattordicenne s'è lanciata da un ponte. Si attende da un momento all'altro un articolo di Barbara Palombelli per denunciare il «massacro» di studenti perpetrato da insegnanti criminali che ogni anno si ostinano a interrogare, rimandare e bocciare i somari. Perché è in base a questa logica (si fa per dire) che la spalla di Giuliano Ferrara ammorba da due settimane le pagine del «Magazine» del *Corriere della sera* con il suo «senso di colpa» per il «massacro» perpetrato dai giudici di Mani Pulite. L'altro ieri, rispondendo a una letterica che contestava il suo delirio, la signora Palombelli ha rincarato la dose: «Dovremmo capire e perdonare chi ha fatto parte di un sistema politico che ha garantito a questo Paese tanti anni di democrazia e di libertà. I 45 morti del biennio del terrore italiano (o della cosiddetta rivoluzione) pesano su molte coscien-

ze». Scrive proprio così: terrore. Senza virgolette né condizionali. Non le passa neanche per la testa che le indagini e gli arresti, previsti da leggi scritte dagli stessi politici che le violavano, fossero atti dovuti in un Paese dove l'azione penale è ancora obbligatoria e la legge uguale per tutti. Né che certi gesti pesino sulle coscienze di chi ha costruito un sistema di malaffare, non di chi l'ha scoperto. Secondo lei è tutta colpa dei magistrati che «usavano il carcere» come non garba a lei, e dei (rari) giornalisti che quei reati hanno descritto e denunciato, spesso ancor prima che arrivassero i giudici. Sarebbe poi interessante conoscere i nomi e i cognomi dei «45 morti» di cui favoleggia la Palombelli, visto non c'è un solo indagato fatto arrestare dal pool di Mani Pulite che si sia suicidato in carcere.

Sempre su «Magazine», qualche pagina più avanti, la stessa Palombelli si domanda con notevole sprezzo del ridicolo il perché di questa «illegalità ovunque»: «Nel calcio si cambia campo per denaro, nel ciclismo ci si



dopo come e più di prima, a scuola si vendono i diplomi, ci si può comprare una patente senza esami, si possono convincere centinaia di medici con le bustarelle, ci sono i furbi che vendono alla tv la pubblicità occultata, quelli che imbrogliono ai concorsi... È difficile spiegare il valore dell'onestà, se si vive in una società così». Già, è difficile: soprattutto in una società dove imperversano giornalisti che, se un colpevole si uccide per paura di finire in carcere o per la vergogna di essere stato scoperto, anziché dar la colpa a lui e ai

suoi complici, la affibbiano ai giudici che li smascherano.

A Capannori in quel di Lucca - informa *Panorama* - il sindaco di centrodestra Michele Martinielli è agli arresti domiciliari dal 5 maggio per corruzione. Per fortuna non nutre propositi autoleonisti, né ha pensato di autosospendersi: s'è ricandidato. Solo che, non potendo uscire di casa, fa la campagna elettorale dal balcone. Mandò in giro videocassette registrate e riceve a domicilio i suoi fans in processione. Nell'ora d'aria.

L'altro giorno Elio Veltri e la lista Di Pietro-Occhetto hanno scoperto che alcuni candidati del centrosinistra alle comunali di Foggia hanno fedine penali lunghe così. Uno dello Sdi, R.L., ha condanne definitive per ricettazione, rapina continuata, resistenza a pubblico ufficiale (2 anni di manicomio giudiziario per vizio totale di mente), furto continuato, furto in concorso, evasione, danneggiamento, armi, abuso edilizio, senza contare tre processi ancora pendenti. Un altro candidato dello Sdi, D.P., ha un processo per porto abusivo d'armi e due condanne definitive per furto, più una per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Uno della Margherita, C.L., vanta una condanna definitiva per lesioni personali colpose, tre per assegni a vuoto, una per spendita di monete falsificate, una per evasione fiscale, una per violazione del testo unico di pubblica sicurezza, e deve ancora affrontare due processi. Sempre a Foggia, il centrosinistra si è alleato col Nuovo Psi del segretario provinciale Roberto Paolucci, appena condannato dal tribunale a 5

anni per concussione: mazzette dalla Emit per il nastro trasportatore di Manfredonia. Per lo stesso scandalo è stato condannato alla stessa pena in primo grado il presidente provinciale dello Sdi Domenico Romano. Anziché vergognarsi, alcuni di costoro annunciano querela contro Veltri. E il candidato sindaco della Margherita Orazio Ciliberti, «magistrato del Tar», per nulla imbarazzato da simili compagnie, accusa Veltri di «settariismo e falso moralismo». Annuncia che «i nove partiti della coalizione hanno candidato, nella quasi totalità dei casi, persone di eccezionale qualità morale e civile» (da notare quel «quasi»: ricorda quella madre con la figlia «leggermente incinta»). Quanto ai pregiudicati in lista, «la politica è luogo e strumento di recupero e riagggregazione dei cittadini» che «hanno avuto difficoltà di integrazione nel tessuto sociale». Geniale: le istituzioni come comunità di recupero per le devianze. Una volta i condannati, per riabilitarsi, intrecciavano cestini di vimini. Oggi entrano in consiglio comunale.